**PROVINCIA TRIDENTINA DI S. VIGILIO**

**DEI FRATI MINORI**



**CHIAMATI ALLA LODE E
 ALLA TESTIMONIANZA PASQUALE**

Schede per la lectio divina
 sulla vita consacrata

1. Suonerò per te sull’arpa a dieci corde

2. E gli altri nove dove sono?

3. Si compiacque di rivelare a me suo Figlio

4. Saulo frattanto si rinfrancava

5. Se io rattristo voi, chi mi rallegrerà?

6. Hanno provveduto queste mie mani

7. Benedetto sia Dio

8. Siamo afflitti, ma sempre lieti

Sussidio a cura di fra Giovanni Patton

sulla base del testo del Card. Martini:

“Suonerò per te sull’arpa a dieci corde”
(ed. PIEMME)

**PRESENTAZIONE**

Quest’anno, nelle Schede per i ritiri mensili, non si segue un unico libro biblico, ma uno schema tematico: rilettura e gratitudine per la propria vocazione. L’unitarietà del percorso, oltre che nella tematica, si trova nella figura di riferimento sempre presente, tranne nelle prime due schede: S. Paolo.

Le schede sono sviluppate sulla traccia del libro di C. M. Martini, *Suonerò per te sull’arpa a dieci corde*. Ed. Piemme. Mentre le prime tre sono abbastanza fedeli nel seguire il testo, nelle altre ci sono integrazioni e scelta di brani diversi. La vicinanza al testo di Martini si ritrova nel mettere in luce alcuni spunti di meditazione e nell’ispirazione di qualche domanda per la riflessione personale.

Lo schema riprende quello dell’anno scorso.

Si lascia alle singole fraternità di trovare la preghiera iniziale allo Spirito Santo, segue la proclamazione del testo, un breve commento o inquadratura esegetica. Nelle domande per la riflessione personale si è tenuto lo schema solito, ma un po’ arricchito nelle domande e ponendo in tutte le schede un riferimento francescano.

**I SCHEDA**

**Suonerò per te sull’arpa a dieci corde**

**Preghiera iniziale allo Spirito santo**

**Proclamazione del testo: Sal.144**

Benedetto il Signore, mia roccia,

che addestra le mie mani alla guerra,

le mie dita alla battaglia.

**2** Mia grazia e mia fortezza,

mio rifugio e mia liberazione,

mio scudo in cui confido,

colui che mi assoggetta i popoli.

**3** Signore, che cos'è un uomo perché te ne curi?

Un figlio d'uomo perché te ne dia pensiero?

**4** L'uomo è come un soffio,

i suoi giorni come ombra che passa.

**5** Signore, piega il tuo cielo e scendi,

tocca i monti ed essi fumeranno.

**6** Le tue folgori disperdano i nemici,

lancia frecce, sconvolgili.

**7** Stendi dall'alto la tua mano,

scampami e salvami dalle grandi acque,

dalla mano degli stranieri.

**8** La loro bocca dice menzogne

e alzando la destra giurano il falso.

**9** Mio Dio, ti canterò un canto nuovo,

suonerò per te sull'arpa a dieci corde;

**10** a te, che dai vittoria al tuo consacrato,

che liberi Davide tuo servo.

Salvami dalla spada iniqua,

**11** liberami dalla mano degli stranieri;

la loro bocca dice menzogne

e la loro destra giura il falso.

**12** I nostri figli siano come piante

cresciute nella loro giovinezza;

le nostre figlie come colonne d'angolo

nella costruzione del tempio.

**13** I nostri granai siano pieni,

trabocchino di frutti d'ogni specie;

siano a migliaia i nostri greggi,

a mirìadi nelle nostre campagne;

**14** siano carichi i nostri buoi.

Nessuna breccia, nessuna incursione,

nessun gemito nelle nostre piazze.

**15** Beato il popolo che possiede questi beni:

beato il popolo il cui Dio è il Signore.

**Commento esegetico**

Il Salmo 144 è con ogni probabilità post esilico (aramaismi). Del cantico del re conserva quindi solo la forma e l’ispirazione. Si tratta invece di un ricordo nostalgico dei tempi di Davide, da parte di una comunità in attesa di un nuovo Davide. Era inserito nel culto comunitario dove il capo della comunità pregava a nome del popolo e impersonava Davide che prega prima della battaglia, e alla fine benedice il popolo.

Il Salmo è ricco di voci e di intonazioni diverse: dalla lode alla supplica alla benedizione, ha momenti di preghiera individuale, altri di espressione dell’assemblea. In base a queste variazioni possiamo dividerlo in 5 momenti:

vv.1-2: il re intona un’azione di grazie per l’aiuto di Dio sempre ricevuto e tuttora presente. Esprime un sentimento di fiducia e sicurezza attraverso immagini militari.

vv.3-8: si passa ora all’invocazione. Essa nasce anzitutto dalla constatazione della fragilità umana, che si smarrisce di fronte alla costante minaccia dei nemici: nemici in guerra, nemici cosmici (grandi acque, la morte), nemici vicini, gli uomini malvagi nei rapporti quotidiani.

vv.9-11: c’è nuovamente la lode e il ringraziamento per questa fedeltà a Davide (consacrato) che fa ritrovare la certezza della vittoria. Tale certezza fa sgorgare poi una nuova supplica.

vv.12-14: l’invocazione si fa ora plurale e a favore di tutto il popolo e della sua prosperità della famiglia, dei campi e del bestiame: il popolo invoca lo shalom, pienezza di benedizione e pace.

v.15: si conclude con la benedizione del celebrante.

Possiamo leggere questo salmo come uno squarcio di vita d’Israele che viene trasformato in canto. I salmi spesso fanno riferimento a canti suoni e danze (es. Sal.13,6; 21,14; 27,6; 33,2-3; 150 ecc.), a vari strumenti musicali. È un invito a cogliere in ogni momento della vita questo senso di gratitudine e benedizione rivolta a Dio e ad esprimerla con tutte le dimensioni dell’essere umano: dalla razionalità del contenuto all’intensità emotiva del canto e al coinvolgimento corporeo della danza.

Facciamo ora attenzione ai personaggi:

*Il Signore* al quale è diretta la benedizione e il canto.

Il *re messianico*, nella lettura cristiana è Gesù. La sua preghiera di lode (Mt.11,25-27), ma anche di supplica prima della battaglia della passione e nell’angoscia (Hallel dell’ultima cena e Getsemani).

*I nemici* sono sempre vari interni ed esterni, contrarietà, tentazioni, caratteri spigolosi dei fratelli, tutto ciò che vuol togliere la gioia di vivere nella sequela di Gesù.

*Il popolo* in cui si è inseriti, le relazioni che hanno costruito la nostra vita fino ad ora, le persone che condividono la stessa chiamata e missione, con cui gioire, per cui pregare e per le quali prendersi responsabilità o servizio.

*Il sacerdote* che benedice: è la Chiesa che proclama sempre la benedizione di Dio su chi si mette sotto la sua parola e protezione.

#### Per la riflessione personale

1. **Leggere** il brano facendo attenzione al contesto: Salmo regale ma senza più re, attesa di un nuovo re; varie modalità di preghiera.
	* Rilevare le azioni e i sentimenti dei personaggi: Il re, cosa fa o dice? Che sentimenti esprime? Il popolo cosa fa e dice? I nemici? Il popolo? Il sacerdote?
	* Leggere i brani a cui si accenna nel commento esegetico ed eventualmente altri che spontaneamente associamo al testo.
2. Evidenziare il **senso sintetico** del brano e **memorizzare un versetto** che lo raccolga ed esprima.
3. **Riflettere** sui significati permanenti di quanto letto, e sul richiamo alla vita
* Come è presentato Dio? Come sono visti Gesù e ogni consacrato nella figura del re?
* Proviamo a leggere in parallelo a questo Salmo il Cantico di frate sole (FF 236). Che approfondimenti ne ricaviamo?
* Cosa mette in luce della mia vita questo brano? Che stimoli alla lode ne nascono per la mia esistenza di consacrato?
1. Formulare personalmente una **preghiera** (di supplica, lode, ringraziamento, pentimento).
2. Formulare un **progetto personale di azione** per portare nella propria vita quanto la Parola ha suggerito

Dopo il tempo di riflessione personale la Fraternità si ritrova per condividere quanto la parola ha comunicato a ciascuno. Tale condivisione può avvenire anche in una celebrazione, facendo attenzione, in questo caso, ai tempi e al clima celebrativo. Ognuno comunica, se vuole, quanto ha compreso.

**II SCHEDA**

**E gli altri nove dove sono?**

**Preghiera iniziale: Invocazione allo Spirito santo**

**Proclamazione del testo: Lc.17,11-19**

**11**Durante il viaggio verso Gerusalemme, Gesù attraversò la Samaria e la Galilea. **12**Entrando in un villaggio, gli vennero incontro dieci lebbrosi i quali, fermatisi a distanza, **13**alzarono la voce, dicendo: «Gesù maestro, abbi pietà di noi!». **14**Appena li vide, Gesù disse: «Andate a presentarvi ai sacerdoti». E mentre essi andavano, furono sanati. **15**Uno di loro, vedendosi guarito, tornò indietro lodando Dio a gran voce; **16**e si gettò ai piedi di Gesù per ringraziarlo. Era un Samaritano. **17**Ma Gesù osservò: «Non sono stati guariti tutti e dieci? E gli altri nove dove sono? **18**Non si è trovato chi tornasse a render gloria a Dio, all'infuori di questo straniero?». E gli disse: **19**«Alzati e và; la tua fede ti ha salvato!».

**Commento esegetico**

Luca aveva già raccontato la guarigione di un lebbroso (Lc.5,12-14). Qui vi ritorna mettendo in evidenza il tema della gratitudine di fronte all’opera di Dio. Essa è attitudine dei piccoli dei poveri e di cloro che non “hanno diritto” a nulla nemmeno da parte di Dio (pagani). Il contesto del brano, infatti è quanto mai significativo, uno dei punti forti del Vangelo. I capitoli 17 e 18 sono sotto il segno della salvezza. Il testo centrale è il primo discorso escatologico che Luca riporta (17,20-37), ma attorno ad esso sono indicati gli atteggiamenti giusti per far fronte a quel giorno trovandosi “dalla parte giusta”.Qui si parla della gratitudine, e dopo il discorso escatologico si riprendono le istruzioni sulla necessità della preghiera continua, insistente (18,1-8) e umile (18,9-14), dell’infanzia spirituale (18,15-17) e dell’atteggiamento di fronte ai beni terreni (18,18-30). Il brano dei lebbrosi va dunque meditato nel quadro dell’antropologia teologica della salvezza.

Il contesto ancora richiama l’attenzione sul cammino di Gesù verso Gerusalemme (v.11; 18,31 terzo annuncio della passione). Si parla poi di un territorio di passaggio (Galilea/Samaria), abitato da gente tra loro ostile.

Si può dividere il brano in due parti:

*vv.11-14*: Sono in scena i lebbrosi e Gesù in dialogo, seppure a distanza. Sono un gruppo consistente, una piccola comunità (10 era il numero minimo per svolgere il culto sinagogale). Ma è una comunità tenuta insieme dalla reciproca disperazione e lamentela, dallo scontento e dalla ribellione, dall’essere rifiutati da tutti gli altri, dalla critica amara e dalla costrizione a mendicare. I lebbrosi vengono incontro ma si fermano a distanza: si fanno avanti, vogliono qualcosa, ma non hanno il coraggio di avvicinarsi, e del resto la legge lo vietava loro (Lv.13,46). Gridano da lontano una frase di contenuto molto ampio. Riconoscono in Gesù un uomo famoso e che può fare qualcosa, è una sorta di fede, almeno iniziale, come troviamo in tanti altri personaggi evangelici che si rivolgono a Gesù per essere guariti. Sembra che chiedano qualcosa di più della solita elemosina o pezzo di pane che la gente lasciava lì in terra scappando poi subito. Gesù risponde immediatamente (“appena li vide”) e comanda di presentarsi ai sacerdoti come prescrive la legge (Lv.14,1-32), per constatare l’avvenuta guarigione. I lebbrosi non potevano entrare a Gerusalemme, questi invece obbediscono a Gesù, e vanno, come fossero già guariti, e di fatto guariscono “mentre andavano”. Il racconto potrebbe concludersi qui e avrebbe comunque senso: Gesù è colui che guarisce anche le ferite ritenute incurabili. Bisogna però obbedire a lui, abbandonarsi nella fede.

*vv.15-19*: A Luca però interessa maggiormente la seconda parte, che costruisce accuratamente. In scena sono Gesù e un solo lebbroso. Gli altri restano sullo sfondo, come contro-figura. Il lebbroso compie due gesti e due parole: tornare/lodare, buttarsi ai piedi/ringraziare; gesti e parole che sono rivolti a Dio e a Gesù. Il lodare e ringraziare è il leitmotiv di Luca (2,20 e 24,53). Ma questo atteggiamento viene qui rivolto a Gesù come gesto di attenzione personale. Il lebbroso è l’unico che coglie nel gesto di Gesù il segno di una liberazione più radicale che egli porterà a compimento con la passione (il contesto è quello). Per fare questo, egli disobbedisce all’ordine di andare a Gerusalemme, e obbedisce al senso vero della legge stessa: la lode a Dio e il ringraziamento a Gesù viene prima di ogni esecuzione giuridica. Il non ringraziare dice invece l’indifferenza verso Gesù che va a Gerusalemme. Luca poi evidenzia che era un Samaritano. Ancora una volta (come in 10,33) è un rifiutato, ritenuto cattivo, l’unico che è capace di sentimenti profondi. Gesù risponde con tre domande di carattere retorico che sottolineano nuovamente il rifiuto dei suoi e la gratitudine dello straniero. Sembra che il ringraziamento in cui è nascosta la fede sia più facile per chi sa stupirsi, perché fuori della cerchia dei predestinati. Essi potrebbero scusarsi dicendo che stanno semplicemente facendo ciò che gli è stato detto “andare a Gerusalemme”, forse ritengono semplicemente che Dio ha ascoltato le loro preghiere (in fondo dopo tanta sofferenza, si meritavano questo gesto di misericordia!). Forse sono addirittura indispettiti perché se sono guariti non potranno più vivere di elemosina e dovranno cominciare a lavorare. Il fatto è che mancano di fede vera, non sanno cogliere il mistero di Dio in Gesù.

La scena si conclude con un parola forte: “la tua fede ti ha salvato”. Frase che troviamo altre volte in bocca a Gesù e quasi sempre rivolta a persone straniere (Mt.8,10; Mt. 15,21). È in gioco la salvezza stessa in questo gesto semplice e umano. Il tema infatti ritorna poco dopo nel discorso escatologico: “chi perderà la propria vita la salverà” (17,33) e in altra forma nella parabola del fariseo e pubblicano (giustificato=salvato 18,14).

#### Per la riflessione personale

1. **Leggere** il brano facendo attenzione al contesto: salita a Gerusalemme, Galilea/Samaria, discorso escatologico e atteggiamenti necessari per affrontare l’ultimo giorno.
	* + Rilevare le azioni e i sentimenti dei personaggi: Gesù, cosa fa o dice? Che sentimenti esprime? I lebbrosi cosa fanno e dicono?
		+ Leggere i brani a cui si accenna nel commento esegetico ed eventualmente altri che spontaneamente associamo al testo.
2. Evidenziare il **senso sintetico** del brano e **memorizzare un versetto** che lo raccolga ed esprima.
3. **Riflettere** sui significati permanenti di quanto letto, e sul richiamo alla vita
	* + Come è presentato Dio? Come è visto Gesù?
		+ Nell’esperienza francescana il lebbroso richiama tanti elementi reali e simbolici. Cosa ha ricevuto Francesco nell’incontro con il lebbroso? Come ringrazia?
		+ Cosa mette in luce della mia vita questo brano? Per che cosa posso ringraziare come consacrato? Quale difficoltà mi impedisce di ringraziare cordialmente Dio? Questo, cosa provoca nella fraternità? Cosa posso fare per farmi guarire?
4. Formulare personalmente una **preghiera** (di supplica, lode, ringraziamento, pentimento).
5. Formulare un **progetto personale di azione** per portare nella propria vita quanto la Parola ha suggerito

Dopo il tempo di riflessione personale la Fraternità si ritrova per condividere quanto la parola ha comunicato a ciascuno. Tale condivisione può avvenire anche in una celebrazione, facendo attenzione, in questo caso, ai tempi e al clima celebrativo. Ognuno comunica, se vuole, quanto ha compreso.

**III SCHEDA**

**Si compiacque di rivelare a me suo Figlio**

**Preghiera iniziale: Invocazione allo Spirito santo**

**Proclamazione del testo: Atti 26,9-18**

**9**Anch'io credevo un tempo mio dovere di lavorare attivamente contro il nome di Gesù il Nazareno, **10**come in realtà feci a Gerusalemme; molti dei fedeli li rinchiusi in prigione con l'autorizzazione avuta dai sommi sacerdoti e, quando venivano condannati a morte, anch'io ho votato contro di loro. **11**In tutte le sinagoghe cercavo di costringerli con le torture a bestemmiare e, infuriando all'eccesso contro di loro, davo loro la caccia fin nelle città straniere.**12**In tali circostanze, mentre stavo andando a Damasco con autorizzazione e pieni poteri da parte dei sommi sacerdoti, verso mezzogiorno **13**vidi sulla strada, o re, una luce dal cielo, più splendente del sole, che avvolse me e i miei compagni di viaggio. **14**Tutti cademmo a terra e io udii dal cielo una voce che mi diceva in ebraico: Saulo, Saulo, perché mi perseguiti? Duro è per te ricalcitrare contro il pungolo. **15**E io dissi: Chi sei, o Signore? E il Signore rispose: Io sono Gesù, che tu perseguiti. **16**Su, alzati e rimettiti in piedi; ti sono apparso infatti per costituirti ministro e testimone di quelle cose che hai visto e di quelle per cui ti apparirò ancora. **17**Per questo ti libererò dal popolo e dai pagani, ai quali ti mando **18**ad aprir loro gli occhi, perché passino dalle tenebre alla luce e dal potere di satana a Dio e ottengano la remissione dei peccati e l'eredità in mezzo a coloro che sono stati santificati per la fede in me.

**Commento esegetico**

Il libro degli Atti narra per ben tre volte (c.9; c.22; c.26) la vocazione di Paolo. Nel brano letto è l’apostolo stesso che racconta e quasi rimedita la sua chiamata verso la fine della sua vita (prigioniero presso Festo).

Paolo ricorda innanzitutto le circostanze della chiamata: sono circostanze negative di persecuzione cui egli ha partecipato attivamente e con passione. Tutto ciò non prelude per nulla alla nuova vita di apostolo.

È, invece, nel bel mezzo di tale attività persecutoria che Paolo viene avvolto da una luce più splendente del sole. L’elemento luce, indica certamente un intervento divino ma dice anche l’inizio di un modo nuovo di guardare le cose, riuscire a penetrare nel mistero. La luce diventa poi voce che rimprovera, e fa intravedere un progetto che Paolo non vuole accettare. La domanda di Paolo: “Chi sei, o Signore?” lascia intendere un’apertura, un desiderio di capire, di orientare in modo nuovo la sua vita.

È allora che la parola di Gesù si fa più precisa e la proposta più articolata a descrivere il progetto cui Paolo è chiamato. Inanzitutto si tratta di un *rapporto personale con Gesù Cristo*, ma conosciuto e incontrato nella Chiesa. Questo sta al centro della chiamata e del ministero di Paolo, come egli stesso dirà spesso nelle lettere (Gal.1,15: “Si compiacque di rivelare a me suo Figlio”; Gal.2,20: “Non sono più io che vive, ma Cristo vive in me” ecc.).

Viene poi affidato un *compito speciale*: “costituirti ministro e testimone delle cose che hai visto”, è la nuova identità di Paolo, non più persecutore. Succede spesso, anche se non sempre, che la vocazione è strettamente legata ad una *conversione*. Oltre ad un cambiamento morale, è proprio il pensare la vita in modo diverso, a partire da Cristo risorto. Paolo, in particolare, passa dalla chiusura a difesa della comunità (giudaica) all’apertura della nuova comunità verso i pagani.

I destinatari di tale ministero sono i pagani. Il fine della missione è farli passare dalle tenebre alla luce, essere liberati da Satana, e ottenere l’eredità dei santi. I termini indicano il negativo da cui essere liberati e il positivo dono di Dio. È una chiamata e una missione a *beneficio degli altri*, per liberare, aprire la mente e il cuore, rendere autentici figli di Dio.

In mezzo a questo progetto c’è una *promessa-assicurazione*: “Ti libererò dal popolo e dai pagani”. La chiamata e la missione sono sempre precedute e accompagnate dalla promessa e dalla provvidenza di Dio. Paolo è consapevole che la sua missione sta in piedi perché sostenuta dalla potenza di Dio e su tale certezza fonda la sorte della sua vita (2Cor 1,9-10; 2Cor 4,7ss.; 2Tm 4,17).

Dalle Lettere di Paolo possiamo cogliere anche alcuni atteggiamenti interiori dell’apostolo nel ripensare la sua vocazione. Egli manifesta *gratitudine* cogliendo la sua chiamata come opera del compiacimento e della grazia di Dio (Gal 1,15-16). Rilegge così tutta la sua esistenza, fin dal grembo materno, come dentro a questo disegno di grazia. È grazia la conoscenza dl mistero di cristo ed è grazia il ministero dell’annuncio ai pagani e questo comprende anche le sofferenze.

Tale gratitudine nasce in realtà dallo *stupore*: Dio ha chiamato me che non lo meritavo perché ero un persecutore (1Tm 1,12-17).

Ma proprio in questa esperienza personale si scopre *la fede*; infatti in lui si manifesta il piano di Dio: “Cristo è venuto nel mondo per salvare i peccatori e di questi il primo sono io”.

Dalla vocazione nasce anche *la certezza del ministero*:la misericordia usata a Paolo è esempio per tutti, perché credano.

#### Per la riflessione personale

1. **Leggere** il brano facendo attenzione al contesto: Paolo riflette sulla sua vocazione avvenuta mentre era un persecutore.
	* Rilevare le azioni e i sentimenti di Paolo: cosa mette in luce della storia della sua vocazione? Quali atteggiamenti interiori manifesta?
	* Leggere i brani a cui si accenna nel commento esegetico ed eventualmente altri che spontaneamente associamo al testo proclamato.
2. Evidenziare il **senso sintetico** del brano e **memorizzare un versetto** che lo raccolga ed esprima.
3. **Riflettere** sui significati permanenti di quanto letto, e sul richiamo alla vita
* Come è presentato Dio? Come è visto Gesù?
* Come ha scoperto e identificato la sua chiamata S. Francesco (FF 110; 116; 593)?
* Cosa mette in luce della mia vita questo brano? Mi prendo tempo per rileggere la storia della mia vocazione, ricordare e riconoscere il momento di inizio e l’intuizione della missione.
* E ora come vivo la mia chiamata, con che atteggiamenti (fiducia, certezza, gratitudine, stupore, fallimento, fatica, ormai ci sono, ecc.)?
1. Formulare personalmente una **preghiera** (di supplica, lode, ringraziamento, pentimento).
2. Formulare un **progetto personale di azione** per portare nella propria vita quanto la Parola ha suggerito

Dopo il tempo di riflessione personale la Fraternità si ritrova per condividere quanto la parola ha comunicato a ciascuno. Tale condivisione può avvenire anche in una celebrazione, facendo attenzione, in questo caso, ai tempi e al clima celebrativo. Ognuno comunica, se vuole, quanto ha compreso.

**IV SCHEDA**

**Saulo frattanto si rinfrancava**

**Preghiera iniziale: Invocazione allo Spirito santo**

**Proclamazione del testo: Atti 9,17-30**

**17**Allora Anania andò, entrò nella casa, gli impose le mani e disse: «Saulo, fratello mio, mi ha mandato a te il Signore Gesù, che ti è apparso sulla via per la quale venivi, perché tu riacquisti la vista e sia colmo di Spirito Santo». **18**E improvvisamente gli caddero dagli occhi come delle squame e ricuperò la vista; fu subito battezzato, **19**poi prese cibo e le forze gli ritornarono.Rimase alcuni giorni insieme ai discepoli che erano a Damasco, **20**e subito nelle sinagoghe proclamava Gesù Figlio di Dio. **21**E tutti quelli che lo ascoltavano si meravigliavano e dicevano: «Ma costui non è quel tale che a Gerusalemme infieriva contro quelli che invocano questo nome ed era venuto qua precisamente per condurli in catene dai sommi sacerdoti?». **22**Saulo frattanto si rinfrancava sempre più e confondeva i Giudei residenti a Damasco, dimostrando che Gesù è il Cristo.

**23**Trascorsero così parecchi giorni e i Giudei fecero un complotto per ucciderlo; **24**ma i loro piani vennero a conoscenza di Saulo. Essi facevano la guardia anche alle porte della città di giorno e di notte per sopprimerlo; **25**ma i suoi discepoli di notte lo presero e lo fecero discendere dalle mura, calandolo in una cesta.**26**Venuto a Gerusalemme, cercava di unirsi con i discepoli, ma tutti avevano paura di lui, non credendo ancora che fosse un discepolo. **27**Allora Barnaba lo prese con sé, lo presentò agli apostoli e raccontò loro come durante il viaggio aveva visto il Signore che gli aveva parlato, e come in Damasco aveva predicato con coraggio nel nome di Gesù. **28**Così egli potè stare con loro e andava e veniva a Gerusalemme, parlando apertamente nel nome del Signore **29**e parlava e discuteva con gli Ebrei di lingua greca; ma questi tentarono di ucciderlo. **30**Venutolo però a sapere i fratelli, lo condussero a Cesarèa e lo fecero partire per Tarso.

**Commento esegetico**

Cogliamo in questo brano i primi passi di Paolo dopo la chiamata. Non vanno però dimenticati innanzitutto i tre giorni di buio e cecità. L’incontro con Cristo sulla via di Damasco ha notevolmente sconvolto il persecutore. Sono giorni di ansia e paura, di dubbi sostanziali, ma anche di digiuno preghiera intensa (9,11) e di visioni (v.12), di illuminazione di Dio.

Il termine di tre giorni indica la prassi penitenziale in preparazione al battesimo com’era in uso nella Chiesa del I secolo (Didaché). È per Paolo un’esperienza di morte, di rottura radicale con il passato, alla quale seguirà una vita nuova, una vera risurrezione spirituale.

La sua vita comincia a chiarirsi, approda ad un progetto che viene da Dio *per mezzo di Anania*. È la figura che introduce Paolo nella vita cristiana, prima ancora che nella comunità, attraverso i gesti forti e sacramentali dell’imposizione delle mani e del battesimo, ma anche attraverso il chiarimento del progetto di Dio per Paolo che Anania aveva conosciuto in visione (v.15). Il togliere la cecità, oltre che un gesto di guarigione, segno del Regno, è anche il gesto simbolico del comunicare la fede e la verità di Gesù ai nuovi cristiani (“illuminati” venivano chiamati i battezzati), insegnare uno stile di vita confacente al Vangelo e condiviso nella comunità. Anania dunque svolge questo ruolo di guida e discernimento nei confronti di Paolo, pur restando chiaro che rimane sempre l’incontro con Cristo sulla via l’evento base per Paolo.

Anche il prender cibo dice la guarigione, la fine del digiuno e forse è una allusione all’Eucaristia che completa l’iniziazione cristiana di Paolo.

Paolo resta poi alcuni giorni con i cristiani di Damasco, fa i primi *tentativi di annuncio*, con lo zelo del neofita, ma è ancora in formazione, ha ancora bisogno di rinfrancarsi. Il testo di Luca abbrevia poi parecchio, mentre Paolo, ricordando gli inizi della sua vocazione dice, che *per tre anni andò in Arabia* (Gal 1,17), probabilmente una missione tra i pagani. Il cammino comunque prosegue tornando a Damasco e poi a Gerusalemme. Sono le attività apostoliche di Paolo, ancora quasi come prova, come sbozzatura e chiarificazione della sua stessa missione.

Tale cammino formativo trova ulteriore approfondimento *nell’incontro con la comunità di Gerusalemme* attraverso la mediazione e l’accoglienza di Barnaba. Paolo trova una certa diffidenza e paura in questa comunità, fa fatica ad inserirsi. Solo l’intervento di Barnaba lo rende accetto anche presso gli apostoli. E sappiamo come poi sarà suo compagno per tante missioni.

Una tappa significativa, sempre nei primi anni della sua conversione, è poi quella che egli stesso racconta, dicendo di essere stato *rapito al terzo cielo* (2Cor 12,1-5). Si tratta di esperienze mistiche, in ogni caso una comprensione particolarmente profonda e personale del mistero di Dio e di Cristo, frutto dello Spirito.

Guardando il percorso dei primi anni della conversione di Paolo, troviamo due caratteristiche della sua formazione: *le guide* e i *ripensamenti* e approfondimenti.

Ci sono *guide umane*, come Anania e Barnaba, che guidate dallo Spirito sanno andare oltre la paura e il percorso precedente dell’apostolo e lo incontrano, lo valorizzano e quindi favoriscono la chiarificazione della sua vocazione. Tuttavia è fondamentale la *guida di Dio* che si esprime sia nelle esperienza particolari e mistiche , ma anche in quelle continue peripezie e cambiamenti, tra accoglienza, persecuzioni e incomprensioni, che mettono alla prova Paolo e nello stesso tempo lo rendono disponibile alla missione aperta tra i pagani, che inizierà solo ad Antiochia.

È in questo periodo che iniziano anche aintuizioni che poi si approfondiranno: *l’amore incondizionato ed entusiasta a Cristo*, la sua unione con lui (“non sono più io che vivo” Gal 2,20), unica sua roccia pur in mezzo a tante traversie.

Qui nasce anche quella *capacità di scrutare le Scritture*, che pure conosceva, ma ora legge per cercarvi Cristo e la pienezza del disegno misterioso di Dio.

Infine Paolo assume alcune “*abitudini” determinanti* che egli ricorda col termine “ho imparato”, ma sempre come frutto dell’amore di Cristo (Fil 4,11-13).

Nella sua maturità Paolo *rilegge questo periodo formativo*, assai impegnativo e spesso doloroso, cogliendo in esso lo svolgimento di un *disegno di amore* che gli permette di riconciliarsi con le sofferenze e i rifiuti patiti: tutto concorre al bene di coloro che amano Dio, chiamati secondo il suo disegno (Rm 8,28-30).

In questo intuisce anche un *pegno della gloria futura*, una assicurazione del concludersi positivo della sua nuova vita (vv.31-37).

La formazione di Paolo, con i suoi elementi e le sue intuizioni, consente all’apostolo di unificare la sua vita e trovarvi motivi di gratitudine, di riconciliazione e di sicura speranza per sostenere la sua missione.

#### Per la riflessione personale

1. **Leggere** il brano facendo attenzione al contesto: Paolo da persecutore ad apostolo. Luca mette in risalto il passaggio radicale, il contrasto tra il prima e il dopo, e le conseguenze nella comunità.
	* Rilevare le azioni e i sentimenti dei personaggi: Paolo come matura la sua vocazione? Con quali aiuti? Come intervengono gli altri personaggi significativi nella sua vita?
	* Leggere i brani a cui si accenna nel commento esegetico ed eventualmente altri che spontaneamente associamo al testo contemplato.
2. Evidenziare il **senso sintetico** del brano e **memorizzare un versetto** che lo raccolga ed esprima.
3. **Riflettere** sui significati permanenti di quanto letto, e sul richiamo alla vita
* Che Dio incontra Paolo nella sua nuova vita? Come è colto e vissuto il rapporto con Gesù?
* Alla luce dell’esperienza paolina come rileggo gli anni della mia formazione iniziale? Quali gli elementi determinanti? Che sostegno danno alla mia vita di oggi, e alla mia speranza, le esperienze e gli elementi di maturazione di allora? Per che cosa posso ringraziare Dio di quel periodo della mia vita? Cosa invece non riesco ancora a leggere come parte del suo disegno per me?
1. Formulare personalmente una **preghiera** (di supplica, lode, ringraziamento, pentimento).
2. Formulare un **progetto personale di azione** per portare nella propria vita quanto la Parola ha suggerito

Dopo il tempo di riflessione personale la Fraternità si ritrova per condividere quanto la parola ha comunicato a ciascuno. Tale condivisione può avvenire anche in una celebrazione, facendo attenzione, in questo caso, ai tempi e al clima celebrativo. Ognuno comunica, se vuole, quanto ha compreso.

**V SCHEDA**

**Se io rattristo voi, chi mi rallegrerà?**

**Preghiera iniziale: Invocazione allo Spirito santo**

**Proclamazione del testo: 2Cor 1,23-2,11**

**23** Io chiamo Dio a testimone sulla mia vita, che solo per risparmiarvi non sono più venuto a Corinto. **24** Noi non intendiamo far da padroni sulla vostra fede; siamo invece i collaboratori della vostra gioia, perché nella fede voi siete gia saldi.**1**Ritenni pertanto opportuno non venire di nuovo fra voi con tristezza. **2**Perché se io rattristo voi, chi mi rallegrerà se non colui che è stato da me rattristato? **3**Perciò vi ho scritto in quei termini che voi sapete, per non dovere poi essere rattristato alla mia venuta da quelli che dovrebbero rendermi lieto, persuaso come sono riguardo a voi tutti che la mia gioia è quella di tutti voi. **4**Vi ho scritto in un momento di grande afflizione e col cuore angosciato, tra molte lacrime, però non per rattristarvi, ma per farvi conoscere l'affetto immenso che ho per voi.

**5**Se qualcuno mi ha rattristato, non ha rattristato me soltanto, ma in parte almeno, senza voler esagerare, tutti voi. **6**Per quel tale però è gia sufficiente il castigo che gli è venuto dai più, **7**cosicché voi dovreste piuttosto usargli benevolenza e confortarlo, perché egli non soccomba sotto un dolore troppo forte. **8**Vi esorto quindi a far prevalere nei suoi riguardi la carità; **9**e anche per questo vi ho scritto, per vedere alla prova se siete effettivamente obbedienti in tutto. **10**A chi voi perdonate, perdono anch'io; perché quello che io ho perdonato, se pure ebbi qualcosa da perdonare, l'ho fatto per voi, davanti a Cristo, **11**per non cadere in balìa di satana, di cui non ignoriamo le macchinazioni.

**Commento esegetico**

Dopo le offese ricevute, alle quali si allude (2,5-10 e 7,11-12) e il loro crescere che aveva portato al rifiuto di Paolo come apostolo, egli è costretto a difendersi in ben due momenti (2,14-7,4 e 10,1-13,10) e a inviare una lettera (perduta) “tra molte lacrime”. Quest’ultima ebbe finalmente successo come confermato da Tito al suo ritorno presso l’Apostolo (7,6s). Il nostro brano fa parte di una “lettera di riconciliazione” (1,1-2,13 + 7,5-16) che Paolo invia, dopo le notizie ricevute da Tito, per chiudere la querelle.

Dopo l’indirizzo e la usuale preghiera di ringraziamento e lode a Dio, qui peraltro abbastanza estesa (vv.1-11), Paolo entra subito in argomento: egli vuole far chiarezza e che la sua immagine non resti offuscata dalla campagna denigratoria attuata nei suoi confronti. Ma ciò non per proprio vantaggio, ma per non lasciar ombra sul messaggio evangelico. Messaggio e messaggero, infatti, sono strettamente uniti. Prima di motivare la sua mancata visita egli però vuol difendere la credibilità della sua parola in generale (vv.12-22) Come spesso si legge nelle sue lettere, Paolo illustra il proprio comportamento a quello di Cristo (vv.17-22).

Nella parte più concreta, quella del nostro brano, Paolo ricorda prima *l’amarezza il rifiuto subiti* e il rischio di rivoltarli sui corinzi se fosse andato da loro (v.23 e 2,1.4). Paolo invece vuole risparmiarli. Ancora una volta egli si rifà al suo compito di apostolo: questo deve essere guidato dall’amore e dalla collaborazione per *la fede che produce gioia* nella comunità, non dal potere.

A sua volta avverte nel fiorire e crescere della comunità la sua stessa *gioia* (“quelli che dovrebbero recarmi gioia” v.2,3). È l’essere riconosciuto e accolto come messaggero di Dio, e assistere all’opera dello Spirito che fa crescere la fede, seminata con tanta fatica. Il rapporto positivo con i corinzi gli da fiducia (v.7,16). È certamente il rapporto di profondo e vero amore (v.4) che lega Paolo ai Corinzi, nonostante le lotte e incomprensioni. Si tocca qui un tratto significativo dello stile di Paolo verso la comunità. Anche quando interviene in forma ufficiale e per la *sua autorità*, egli non è un *funzionario* distaccato, ma l’amico appassionato che fa toccare con mano l’amore di Dio.

A conclusione di questo processo di riconciliazione con i corinzi, c’è *il perdono* anche con il singolo offensore (v.2,5), colui che fu causa principale di questa amarezza dell’apostolo, ma anche della comunità (“tutti voi” v. 5). Anche in questa riconciliazione personale entra in gioco la comunità come correzione (“biasimo della comunità” v.6) ma soprattutto come guarigione e sostegno (“perdonargli e confortarlo” v.7). Anche qui Paolo coglie la dimensione psicologico-spirituale della correzione e sostegno fraterno: il motivo del perdono e rinnovato amore all’offensore è *Cristo* e la carità apostolica e fraterna che vuole *evitare di perdere un fratello* con u atteggiamento troppo duro che verrebbe sfruttato da Satana contro la comunità stessa (vv.10s).

I rapporti di Polo con le comunità sono dunque segnati da amarezze e rifiuti, ma anche da grande gioia frutto della fede condivisa. Egli poi coglie sempre questa varietà di situazioni e di sentimenti con *fede riconoscente*, che si esprime nel ringraziamento (2Cor 1-11; 1Cor 1,4-5). Tutto questo porta in lui quella giusta distanza flessibile con i fratelli che sa armonizzare il più intenso amore e coinvolgimento con la massima *libertà interiore*, capacità di “bastare a se stesso” perché sostenuto da Cristo (Fil. 4,10-13) e quindi non dipendente dalle gratificazioni che i fratelli gli danno

#### Per la riflessione personale

1. **Leggere** il brano facendo attenzione al contesto: Polemica con i Corinzi a causa di elementi esterni che vogliono delegittimarlo e lettera di riconciliazione.
	* Rilevare le azioni e i sentimenti di Paolo nei confronti della comunità: cosa vive e ha vissuto? Come reagisce? Come risolve la rottura creatasi?
	* Leggere i brani a cui si accenna nel commento esegetico ed eventualmente altri che spontaneamente associamo al testo contemplato.
2. Evidenziare il **senso sintetico** del brano e **memorizzare un versetto** che lo raccolga ed esprima.
3. **Riflettere** sui significati permanenti di quanto letto, e sul richiamo alla vita
* Come sono presentati Dio e Gesù? Che immagine di comunione ecclesiale troviamo in questa esperienza di Paolo?
* Come S. Francesco ha vissuto questa dinamica impegnativa e gioiosa della vita fraterna (FF15-20)? Quali i suoi punti di sostegno?
* Cosa mette in luce della mia vita questo brano? Nella mia esperienza comunitaria ho trovato amarezze, gioie, rotture? Amo effettivamente i fratelli con affetto? Riesco a legge re nella fede le gioie e le fatiche della vita fraterna? Sono veramente libero di comunicare con sincerità e rispetto con i fratelli ciò che vivo e che essi mi fanno vivere, o il mio cammino di fede? Che stimoli alla lode e al ringraziamento nascono dalla mia esperienza di vita fraterna?
1. Formulare personalmente una **preghiera** (di supplica, lode, ringraziamento, pentimento).
2. Formulare un **progetto personale di azione** per portare nella propria vita quanto la Parola ha suggerito

Dopo il tempo di riflessione personale la Fraternità si ritrova per condividere quanto la parola ha comunicato a ciascuno. Tale condivisione può avvenire anche in una celebrazione, facendo attenzione, in questo caso, ai tempi e al clima celebrativo. Ognuno comunica, se vuole, quanto ha compreso.

**VI SCHEDA**

**Hanno provveduto queste mie mani**

**Preghiera iniziale: Invocazione allo Spirito santo**

**Proclamazione del testo: Atti 20, 18-21. 31-35**

**18**Quando essi giunsero disse loro: «Voi sapete come mi sono comportato con voi fin dal primo giorno in cui arrivai in Asia e per tutto questo tempo: **19**ho servito il Signore con tutta umiltà, tra le lacrime e tra le prove che mi hanno procurato le insidie dei Giudei. **20**Sapete come non mi sono mai sottratto a ciò che poteva essere utile, al fine di predicare a voi e di istruirvi in pubblico e nelle vostre case, **21**scongiurando Giudei e Greci di convertirsi a Dio e di credere nel Signore nostro Gesù.

**31**Per questo vigilate, ricordando che per tre anni, notte e giorno, io non ho cessato di esortare fra le lacrime ciascuno di voi.**32**Ed ora vi affido al Signore e alla parola della sua grazia che ha il potere di edificare e di concedere l'eredità con tutti i santificati. **33**Non ho desiderato né argento, né oro, né la veste di nessuno. **34**Voi sapete che alle necessità mie e di quelli che erano con me hanno provveduto queste mie mani. **35**In tutte le maniere vi ho dimostrato che lavorando così si devono soccorrere i deboli, ricordandoci delle parole del Signore Gesù, che disse: Vi è più gioia nel dare che nel ricevere!».

**Commento esegetico**

I due brani che meditiamo fanno parte del discorso di Mileto ai presbiteri-vescovi di Efeso. È un testo quanto mai solenne ed importante nella struttura teologico-narrativa del libro degli Atti. Esso segna una svolta storica: è l’ultimo discorso di Paolo a dei cristiani, e più precisamente a coloro che dovranno continuare la sua opera. Si chiude il periodo della fondazione apostolica e inizia quello della continuazione storica della chiesa, possibile solo con la fedeltà al modello che l’apostolo si incarica qui di lasciare.

I temi che intrecciano il discorso sono molteplici e di grande importanza, noi qui mettiamo in luce solo il tema dell’attività o del lavoro di Paolo. Paolo, a bilancio della sua attività apostolica in Asia, mette in luce l’instancabile opera di annuncio del Vangelo e l’indipendenza personale procuratagli dal suo lavoro che gli consentiva di annunciare gratuitamente il Vangelo e non di farne un oggetti di scambio, pur legittimo.

Un primo nucleo di indicazioni viene ricavato da Paolo facendo riferimento al passato, all’esperienza stessa degli anziani che lo hanno visto all’opera: “Voi sapete come mi sono comportato” (v.18); “sapete che non mi sono mai sottratto” (vv.20 e 31). Su questo baserà (v.27) poi la sua dichiarazione di irreprensibilità (v.26) rispetto a futuri guai o traviamenti e la sua prima esortazione ai presbiteri (vv.28-31).

Questo primo nucleo riguarda il lavoro apostolico, la sua missione, ciò a cui Paolo tiene di più, ciò per cui si sente investito dallo Spirito e per cui sopporta ogni tribolazione. Come ricorda Paolo questo “lavoro”?

È anzitutto un *servizio al Signore*. In altre occasioni Paolo si dichiara “servo di Cristo Gesù” (Rm.1,1) e la sua missione un “ministero”. Sullo sfondo c’è la figura del servo di Dio, persona dedita ad un compito di collaborazione con il progetto salvifico di Dio. In particolare c’è il Servo sofferente: anche Paolo porta a compimento la sua missione tra l’ostilità e la sofferenza provocata dai suoi correligionari e d’altra parte le situazioni talvolta di sofferenza procurate dai contrasti interni alle comunità (es. 1 e 2Cor).

Tale compito si svolge poi *in tutta umiltà*. Con questa parola si designa l’atteggiamento di mitezza del carattere, affabilità e mansuetudine nel trattare con le persone, senza pretese. Questi tratti Paolo richiama come segni di autenticità evangelica anche nella polemica con i superapostoli (2Cor 10-12).

Infine è un lavoro instancabile e che *non si sottrae a quanto può essere utile*. Di fronte alle ostilità prevale la franchezza apostolica e la dedizione al bene degli altri, all’annuncio della fede, in pubblico e in privato, a giudei e a greci. È un servizio che non esclude nessuno e adotta la metodologia di volta in volta più adatta a suscitare la conversione e la fede. Un lavoro costante e perseverante *notte e giorno*, senza interruzioni.

Il secondo nucleo di riflessioni che qui ci interessano è alla fine del discorso di Paolo. Dopo aver descritto il ruolo dei pastori e le necessarie messe in guardia contro i pericoli, egli pronuncia una specie di benedizione o preghiera, com’era tipico dei discorsi di addio (cfr. Gv.17): “vi affido alla Parola…”. Indica ancora una volta il ruolo di servizio dei presbiteri e che il segreto della costruzione della comunità è appunto la forza della parola di Dio. Pur avendo lavorato instancabilmente per fondare la chiesa in Asia, Paolo non se ne sente in alcun modo il padrone.

È questo lo spirito che sostiene anche le parole conclusive riguardanti gli aspetti economici della sua condotta missionaria.

C’è stato innanzitutto un assoluto *disinteresse verso la ricchezza* che si accumula (oro, argento, vesti lussuose). Tale comportamento si contrappone immediatamente allo stile dei predicatori o maestri itineranti del tempo (a volte degli emeriti ciarlatani) che si facevano pagare per i loro insegnamenti*. L’annuncio del Vangelo non può che essere gratuito*, perché è dono gratuito di Dio. Altre volte Paolo ha messo in luce, con orgoglio questo annuncio gratuito e libero del Vangelo pur avendo diritto a ricevere sostegno dai cristiani (1Cor 9, 1-18; 2Cor 11,7-10; 12,13).

Voler tener fede a questo assunto, e rifiutare il sistema beneficiale, ha come unica soluzione possibile quella di *lavorare per mantenersi*, come qui afferma Paolo: “hanno provveduto queste mie mani” (v.34).

Inoltre il lavoro di Paolo è servito per *soccorrere i deboli*. È questa un'altra caratteristica del lavoro: da la possibilità di adempiere all’obbligo evangelico della carità. Paolo sembra dire che anche per il personale ecclesiastico non è sufficiente la cura spirituale dei deboli nella fede, o l’evitare lo scandalo, ma c’è l’esigenza di una assistenza materiale dei bisognosi. L’apostolo sostiene questa prospettiva con un detto del Signore, che materialmente non troviamo nei Vangeli, ma che ha chiaramente il sapore delle beatitudini, e può avvicinarsi al detto: “date e vi sarà dato… con la misura con cui misurate…”(Lc 6,38).

In altri testi, riprendendo questi spunti che sono i fondamentali, Paolo completa il senso del lavorare dichiarando che è un *elemento della vita ordinata*, del non perdere il tempo vanamente (2Ts 3,7-12).

Il lavoro di Paolo, sia apostolico che manuale, *non diventa mai fonte di stress*, di svuotamento nervoso, di bruciarsi (burnout). Egli è sempre carico di preghiera, rigenerato dall’incontro con Cristo (Atti 18,9-10; 2Tm 4,16-17), dalla passione per l’annuncio, che non pretende altra ricompensa se non quella di poter annunciare (1Cor 9,18). Proprio perché lo fa volentieri e di buon animo (1Pt 5,2-3).

Paolo al termine della vita ricorda anche il suo lavoro apostolico e manuale *con gratitudine*: “Rendo grazie a colui che mi ha dato forza” (1Tm 1,12).

#### Per la riflessione personale

1. **Leggere** il brano facendo attenzione al contesto: Paolo a conclusione della sua missione, prevedendo la sua morte, parla ai responsabili della Chiesa.
	* Rilevare le azioni e i sentimenti di Paolo: Cosa fa e dice? Che sentimenti esprime?
	* Leggere i brani a cui si accenna nel commento esegetico ed eventualmente altri che spontaneamente associamo al testo contemplato.
2. Evidenziare il **senso sintetico** del brano e **memorizzare un versetto** che lo raccolga ed esprima.
3. **Riflettere** sui significati permanenti di quanto letto, e sul richiamo alla vita
* Come sono presentati Dio e Gesù?
* S. Francesco ha insistito sul lavoro dei frati (FF 88 e 119). Quali somiglianze e differenze notiamo con le prospettive paoline? Che indicazioni riceviamo da questo confronto?
* Cosa mette in luce della mia vita questo brano? Qual’ è (quale è stato) il mio lavoro, manuale o apostolico? Come lo vivo (è gratificante, pesante, contrario a ciò che io vorrei, accettato o mal sopportato, ecc.)? Mi lascia spazio per la contemplazione? Che aspetti positivi passano dalla mia esperienza di lavoro e dalla mia professionalità agli altri fratelli? Che stimoli alla lode ne nascono per la mia esistenza di consacrato?
1. Formulare personalmente una **preghiera** (di supplica, lode, ringraziamento, pentimento).
2. Formulare un **progetto personale di azione** per portare nella propria vita quanto la Parola ha suggerito

Dopo il tempo di riflessione personale la Fraternità si ritrova per condividere quanto la parola ha comunicato a ciascuno. Tale condivisione può avvenire anche in una celebrazione, facendo attenzione, in questo caso, ai tempi e al clima celebrativo. Ognuno comunica, se vuole, quanto ha compreso.

**VII SCHEDA**

**Benedetto sia Dio**

**Preghiera iniziale: Invocazione allo Spirito santo**

**Proclamazione del testo: Ef. 1,3-17**

**3**Benedetto sia Dio, Padre del Signore nostro Gesù Cristo, che ci ha benedetti con ogni benedizione spirituale nei cieli, in Cristo.

**4**In lui ci ha scelti prima della creazione del mondo,

per essere santi e immacolati al suo cospetto nella carità,

**5**predestinandoci a essere suoi figli adottivi per opera di Gesù Cristo, **6**secondo il beneplacito della sua volontà.

E questo a lode e gloria della sua grazia, che ci ha dato nel suo Figlio diletto **7**nel quale abbiamo la redenzione mediante il suo sangue, la remissione dei peccati secondo la ricchezza della sua grazia.

**8**Egli l'ha abbondantemente riversata su di noi con ogni sapienza e intelligenza, **9**poiché egli ci ha fatto conoscere il mistero della sua volontà, secondo quanto nella sua benevolenza aveva in lui prestabilito **10**per realizzarlo nella pienezza dei tempi:

il disegno cioè di ricapitolare in Cristo tutte le cose,

quelle del cielo come quelle della terra.

**11**In lui siamo stati fatti anche eredi,

essendo stati predestinati secondo il piano di colui

che tutto opera efficacemente conforme alla sua volontà,

**12**perché noi fossimo a lode della sua gloria, noi, che per primi abbiamo sperato in Cristo.

**13**In lui anche voi, dopo aver ascoltato la parola della verità,

il vangelo della vostra salvezza e avere in esso creduto, avete ricevuto il suggello dello Spirito Santo che era stato promesso,

**14**il quale è caparra della nostra eredità, in attesa della completa redenzione di coloro che Dio si è acquistato, a lode della sua gloria.

**15**Perciò anch'io, avendo avuto notizia della vostra fede nel Signore Gesù e dell'amore che avete verso tutti i santi, **16**non cesso di render grazie per voi, ricordandovi nelle mie preghiere, **17**perché il Dio del Signore nostro Gesù Cristo, il Padre della gloria, vi dia uno spirito di sapienza e di rivelazione per una più profonda conoscenza di lui.

**Commento esegetico**

Una delle caratteristiche delle lettere di Paolo, quasi tutte, è quella di iniziare, dopo l’indirizzo, con una preghiera di *ringraziamento* a Dio. Questo atteggiamento non viene meno nemmeno nelle tribolazioni (2Cor 1,3-4). Egli è innanzitutto un uomo che prega continuamente e rende grazie a Dio e a sua volta raccomanda di pregare incessantemente (1Ts 3,16). Troviamo Paolo che conclude la sua vita missionaria in preghiera (Atti 20,36), che supplica Dio nelle sue prove più difficili (“per ben tre volte supplicai il Signore di allontanarlo da me” 2Cor 12,8), che frequentemente “piega le ginocchia davanti al Padre” (Ef 3,14) per i suoi cristiani. È proprio questo suo atteggiamento costante e non di posa che coinvolge anche gli altri a pregare.

Il testo della lettera agli Efesini risalta per la sua ampiezza e solennità e per la ricchezza di contenuti teologici dottrinali.

È innanzitutto una *benedizione*, preghiera per eccellenza e comune nella liturgia ebraica. Si tratta di dar lode a Dio per se stesso, e per la sua opera di salvezza. Solo in seguito e inconseguenza di questa contemplazione, si passa eventualmente alla supplica (es. la preghiera di Ester).

In questo testo, poi la benedizione-lode di Paolo non si ferma ad un singolo evento che Dio ha operato ma ha l’ampio orizzonte di tutta *la storia salvifica e del mistero di Dio* come in essa si è manifestato. Ogni cosa che accade deve potersi collegare a questo mistero costantemente presente nella vita dell’uomo. Il testo intero dell’inno poi indica l’andamento e la *contemplazione trinitaria* della storia in cui Paolo si trova inserito con la Chiesa: la benedizione ed elezione nella benevolenza da parte del Padre; il realizzarsi di tale volontà per opera di Cristo, comunicata e partecipata a ciascuno nello Spirito santo.

A quest’opera divina per cui Paolo ringrazia, si collega *la preghiera per i cristiani*. Questa preghiera ha un doppio motivo: il ringraziamento per il progresso dei cristiani nella fede e nella carità verso tutti i santi (vv.15-16) e la richiesta che Dio apra ulteriormente i loro cuori alla rivelazione e conoscenza del mistero divino e della vita cristiana (vv.17-19). Paolo dunque si fa mediatore sia in senso ascendente (ringraziamento), che discendente (supplica). Questa è una tipica dimensione *apostolica* della preghiera: la preghiera per il buon andamento, la fruttuosità della missione. Una preghiera che diventa *lotta* (Rm 15,30; Col 4,12), come quella di Giacobbe con Dio (Gn 32,23ss.) per raggiungere la terra, la conclusione della propria missione.

Possiamo ancora notare che questa preghiera è *biblica*, cioè nasce dai Salmi, dalla meditazione della parola di Dio attraverso la quale il disegno salvifico si manifesta progressivamente e in Cristo trova compimento.

Un testo di Paolo su cui spesso si è riflettuto, è quello della preghiera difficile e che avviene attraverso *i gemiti dello Spirito* (Rm 8,26s.). Ciò fa dire come espressione sintetica che Paolo considera la preghiera stessa una grazia e un mistero, qualcosa che non può essere costruito dall’uomo, ma da accogliere come dono. Ciò vuol dire anche che non si deve pretendere dalla preghiera sempre piena consapevolezza e grande fervore sensibile. Ma la perseveranza nell’aridità, nella confusione e distrazione, purché lo spirito sia profondamente disposto e ansioso di pregare, sono anch’essi parte del cammino della preghiera, della sua purificazione, ammaestramento che essa è opera imprevedibile dello Spirito, che all’uomo basta fargli spazio e non preoccuparsi d’altro.

#### Per la riflessione personale

1. **Leggere** il brano facendo attenzione al contesto: inizio della lettera, testo dogmatico.
	* Rilevare le azioni e i sentimenti dei personaggi: Padre, Figlio e Spirito come intervengono nella storia salvifica? Quali funzioni o caratteristiche gli sono attribuite? Paolo come esprime e vive questo mistero nella sua vita di apostolo?
	* Leggere i brani a cui si accenna nel commento esegetico ed eventualmente altri che spontaneamente associamo al testo contemplato.
2. Evidenziare il **senso sintetico** del brano e **memorizzare un versetto** che lo raccolga ed esprima.
3. **Riflettere** sui significati permanenti di quanto letto, e sul richiamo alla vita
* Come sono presentati Dio e Gesù e lo Spirito santo in questo inno?
* L’inno di ringraziamento francescano (FF 63-71) che suggerimenti ci da per la nostra preghiera?
* Cosa mette in luce della mia vita questo brano? Che stimoli nascono per la mia preghiera personale, comunitaria, bilica, storico-salvifica, ecclesiale?
1. Formulare personalmente una **preghiera** (di supplica, lode, ringraziamento, pentimento).
2. Formulare un **progetto personale di azione** per portare nella propria vita quanto la Parola ha suggerito

Dopo il tempo di riflessione personale la Fraternità si ritrova per condividere quanto la parola ha comunicato a ciascuno. Tale condivisione può avvenire anche in una celebrazione, facendo attenzione, in questo caso, ai tempi e al clima celebrativo. Ognuno comunica, se vuole, quanto ha compreso.

**VIII SCHEDA**

**Siamo afflitti, ma sempre lieti**

**Preghiera iniziale: Invocazione allo Spirito santo**

**Proclamazione del testo: 2Cor 6,3-10**

**3**Da parte nostra non diamo motivo di scandalo a nessuno, perché non venga biasimato il nostro ministero; **4**ma in ogni cosa ci presentiamo come ministri di Dio, con molta fermezza nelle tribolazioni, nelle necessità, nelle angosce, **5**nelle percosse, nelle prigioni, nei tumulti, nelle fatiche, nelle veglie, nei digiuni; **6**con purezza, sapienza, pazienza, benevolenza, spirito di santità, amore sincero; **7**con parole di verità, con la potenza di Dio; con le armi della giustizia a destra e a sinistra; **8**nella gloria e nel disonore, nella cattiva e nella buona fama. Siamo ritenuti impostori, eppure siamo veritieri; **9**sconosciuti, eppure siamo notissimi; moribondi, ed ecco viviamo; puniti, ma non messi a morte; **10**afflitti, ma sempre lieti; poveri, ma facciamo ricchi molti; gente che non ha nulla e invece possediamo tutto!

**Commento esegetico**

Il testo su cui ci fermiamo fa parte di una sezione della lettera piuttosto accidentata dal punto di vista letterario. Fa parte di quella lunga inserzione (2,14-7,4) che qualche esegeta chiama “lettera apologetica” e che tratta una profonda teologia del ministero (diakonìa) apostolico Messo sotto accusa dagli avversari (cristiani), Paolo elabora una risposta di vasto respiro dove difendendo se stesso descrive il paradigma dell’autentico ministro di Dio e annunciatore del Vangelo. La disputa trovava il suo punto nevralgico su questo: gli oppositori screditavano l’autenticità di apostolo di Paolo perché la potenza e gloria di Dio contrastava con il suo messaggero che si presentava in modo dimesso e fragile, con una oratoria non sempre chiara; Paolo invece coglie proprio nella debolezza dell’evangelizzatore il segno della autentica logica divina ed evangelica: la potenza di Dio si manifesta nella debolezza.

Più precisamente il brano letto si colloca a conclusione di questo discorso apologetico, è il tocco finale alla perorazione della sua causa, ribadendo lo stretto legame tra messaggio e messaggero.

Il motivo viene introdotto con una affermazione generale: il comportamento (non scandalo v.3) dell’apostolo incide sull’efficacia del suo messaggio.

Il motivo di raccomandazione (altro tema polemico di questa lettera) dell’apostolo come servitore (diakonos) di Dio sta nelle sue prove che egli ha sopportato con la costanza (upomonè v.4) che è l’atteggiamento generale.

Egli enumera quindi queste prove, di tipo piuttosto generale e persistente, di significato più o meno simile (tribolazioni, avversità angustie v.4) che indicano comunque una vita difficile e precaria; altre sono avvenimenti precisi (percosse, prigioni, sommosse ecc. v.5). Questo elenco è molto simile a quello del c. 11 (11,23-27).

Sono poi presentate le linee di comportamento, un catalogo di virtù (v.6) che sono di tipo umano, ma anche molto simili al frutto dello Spirito (amore, benevolenza, spirito di santità Gal 5,22), ma soprattutto sono i doni di Dio (parola di verità, potenza, armi della giustizia/santità).

I vv.8-10 infine presentano il paradosso dell’apostolo e dell’apostolato: un elenco di 9 antitesi a descrivere quanto voleva dire. Il simbolo della croce trova espressione concreta nella vita dell’apostolo. Anche in questo caso c’è una somiglianza forte con un altro brano di Paolo (1Cor 4,8-13). La sua apologia dice dunque: a guardare con occhi “carnali” egli è un miserabile, ma alla luce della fede in Cristo crocifisso e risorto, proprio la sua povertà lo qualifica come ministro di Dio che esprime la sua potenza nella debolezza.

Come già ricordato ci sono altri testi quasi dei piccoli inni, in cui Paolo ricorda le sue prove e tribolazioni (2Cor 4,7-12; 6,4-10; 11,23-33; 1Cor 4,9-13) e altri testi minori.

La condizione della prova, della difficoltà sembra dunque una caratteristica dell’essere apostolo e cristiano.

Il lessico della prova nel Nuovo Testamento è vario e diffuso per sottolinearne i vari aspetti di questa esperienza: si parla di tentazione (*peirasmòs* Mt 6,13) o sfida da superare che viene da noi o da fuori di noi o dal diavolo. Un altro termine è la tribolazione (*thlìpsis* 2Cor 1,8-9), essere schiacciati tra due pesi fino a soffocare, al punto di non farcela più. C’è naturalmente la persecuzione (*diògmos* Mt 5,10s Mc 10,30 ) inimicizia esterna e organizzata, un dar la caccia da parte di altri. Infine si tratta di debolezza (*asthenéia* 2Cor 11,30) tutto ciò che ci rende faticoso il cammino dietro a Gesù, certamente rientra qui il peccato (Rm5,6), ma anche le debolezze fisiche (malattie), psicologiche, sociali (dover dipendere, mancanza di mezzi di vita). Strettamente legato al vocabolario della prova c’è l’atteggiamento della pazienza-perseveranza-resistenza (upomonè). Spesso non si può far altro che rimanere (memein) sotto (upo) la prova, non abbandonare il campo, ed è già una vittoria.

Tra le caratteristiche delle prove di Paolo troviamo che esse sono *costanti*. Non c’è mai un attimo di tranquillità e di respiro (2Cor 7,5; 2,13).

Un’altra caratteristica è che vengono *un po’ da tutti e da tutte le parti*(2Cor 7,5; 11,23-28) dall’interno, dalla sua ansietà personale, dal pensiero per le chiese dai nemici esterni politici e religiosi.

Paolo mostra che il cristiano segue Cristo partecipando alle sue prove, e questo è un cammino di vittoria. Per questo può dire: “siamo afflitti, ma sempre lieti”. Le prove e sofferenze sono occasioni per far venire alla luce le ferite del nemico (peccato-disperazione infedeltà) e risanarle. Non può esserci evangelizzazione senza prove, perché evangelizzare è andare con Gesù nel covo di Satana, che è la morte, per vincerlo e aprire la speranza e la gioia ad un’umanità disperata e angosciata

Paolo legge le prove come partecipazione alla sorte di Cristo che come segni della tribolazione finale, che conclude i tempi e inizia i tempi nuovi (cfr. Gv. 16,21, Rm 8,23s.). Subire prove è quindi inevitabile per il cristiano. Ma non solo è motivo di vanto e di gloria. Non solo non dobbiamo evitare le prove, ma cogliere in esse un elemento positivo. E questa è grazia frutto dello Spirito che ci è stato dato, ovviamente, non ragionamento e calcolo umano. Il motivo di tale vanto nelle prove è che esse, attraverso la pazienza portano alla speranza che non delude (Rm 5,2-5). Si inizia il circolo virtuoso della speranza. È dalla capacità di sopportare le prove senza perdere la speranza che siamo certi che l’amore di Dio è stato riversato in noi. Per questo paradossalmente, e certamente in modo comprensibile solo nella fede Giacomo può dire: “beato l’uomo che sopporta la prova” (Gc 1,12).

#### Per la riflessione personale

1. **Leggere** il brano facendo attenzione al contesto: contrasto con i Corinti sullo stile dell’apostolo Paolo, vita di Paolo
	* Rilevare le azioni e i sentimenti di Paolo come vive, con che motivazioni, atteggiamenti e prospettive vive e affronta le prove?
	* Leggere i brani a cui si accenna nel commento esegetico ed eventualmente altri che spontaneamente associamo al testo contemplato.
2. Evidenziare il **senso sintetico** del brano e **memorizzare un versetto** che lo raccolga ed esprima.
3. **Riflettere** sui significati permanenti di quanto letto, e sul richiamo alla vita
* Come sono presentati Dio e Gesù? Che senso ha la prova nella vita del cristiano?
	+ Leggere il testo della “perfetta letizia” (FF 278). Come Francesco ha attualizzato questo insegnamento? Qual è la sua chiave di lettura delle prove nella fraternità?
* Quali prove ho vissuto? Cosa in esse mi ha più pesato? Quali caratteristiche hanno (sporadiche, costanti, intermittenti?) Da chi provengono le mie prove? Quali prove e sofferenze ho inflitto o infliggo agli altri? C’è qualche prova che mi ha fatto crescere nella speranza e per cui perciò posso di cuore ringraziare Dio?
1. Formulare personalmente una **preghiera** (di supplica, lode, ringraziamento, pentimento).
2. Formulare un **progetto personale di azione** per portare nella propria vita quanto la Parola ha suggerito

Dopo il tempo di riflessione personale la Fraternità si ritrova per condividere quanto la parola ha comunicato a ciascuno. Tale condivisione può avvenire anche in una celebrazione, facendo attenzione, in questo caso, ai tempi e al clima celebrativo. Ognuno comunica, se vuole, quanto ha compreso.